

4^a Domenica di Avvento (20 dicembre 2020)

Introduzione alle letture: 2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16; Sal 88; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38

Dopo Giovanni Battista la liturgia ci presenta la beata Vergine Maria come modello del discepolo che attende: lei attese e portò in grembo con ineffabile amore il Figlio annunciato dall'angelo. Ascoltiamo infatti nel Vangelo secondo Luca il racconto dell'Annunciazione in cui viene detto che quel bambino sarà l'erede di Davide, e il suo regno non avrà fine. Nella prima lettura ci è proposto l'oracolo di Natan, il profeta che – mille anni prima di Gesù – parlò al re Davide annunciandogli una casa, cioè una discendenza che sarebbe durata per sempre: è l'annuncio di un erede di Davide, che sarà il Messia, e il suo regno non avrà fine. Anche il Salmo ricorda questa profezia e noi lo accompagniamo ripetendone proprio l'inizio: «Canterò per sempre l'amore del Signore», perché è un amore fondato per l'eternità. Infine l'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, parla del mistero avvolto nel silenzio dei secoli eterni ma adesso rivelato: è Gesù Cristo, il Figlio di Dio che si fa uomo per noi. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Le tre orazioni della IV di Avvento

La quarta domenica di Avvento è la più antica festa mariana del nostro calendario cristiano. La domenica che precede immediatamente la solennità del Natale di Gesù pone al centro della nostra celebrazione la beata Vergine Maria come colei che ha accolto perfettamente il Signore: lo ha atteso con pienezza di fede, ha dato corpo alla Parola. La Parola si è fatta carne nella sua carne in forza della sua fede.

La preghiera antichissima che la liturgia propone all'inizio di questa quarta domenica di Avvento è la stessa che abitualmente si ripete nella devozione dell'Angelus. Quando si recitano i versetti che ricordano l'incarnazione di Dio e l'obbedienza della creatura umana, si recita proprio questa preghiera, che è la colletta propria della quarta domenica di Avvento:

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre:

Tu che all'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione di Cristo tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce, guidaci alla gloria della risurrezione.

Si sottolineano le tre tappe fondamentali del mistero della salvezza operata da Cristo. Dio ha rivelato l'incarnazione mediante l'annuncio dell'angelo e questa è stata la condizione indispensabile per poter compiere l'opera della salvezza. Il Cristo non nasce semplicemente, ma vive e muore da Figlio di Dio – soffre la croce – e in quel suo atteggiamento di generoso dono totale di sé, ottiene la redenzione. La terza tappa è quella della risurrezione che comunica anche a noi.

In questa domenica noi ringraziamo il Signore che ci ha fatto conoscere il mistero nascosto nel silenzio dei secoli eterni: noi abbiamo avuto la grazia di conoscere l'incarnazione, abbiamo avuto la grazia di conoscere il Cristo e di sapere quanto ci ha amato, quanto gli è costato volerci bene. Abbiamo avuto la grazia di essere partecipi della sua risurrezione. Che cosa chiediamo al Signore? *Infondi nel nostro spirito la tua grazia.* L'abbiamo già ricevuta, ma sappiamo di averne bisogno per vivere come dell'aria; per questo chiediamo a Dio Padre che infonda nelle nostre menti la sua grazia per poter partecipare all'opera della redenzione, per prendervi parte, per poter accogliere la salvezza. Chiediamo a Dio Padre che infonda in noi la sua grazia perché possiamo vivere bene questi giorni di festa, non lasciandoci occupare la mente dai problemi contingenti. Siamo limitati: accettiamo il nostro limite serenamente, stiamo fermi e stiamo in silenzio e

godiamoci questa pace natalizia, preghiamo anche per quelli che soffrono e sono in difficoltà. Noi abbiamo la fortuna di essere sani e di avere la possibilità di essere al caldo e di mangiare ... godiamoci questa semplice felicità. “Infondi nei nostri spiriti la tua grazia, o Signore, perché possiamo capire la bellezza del tuo Natale”.

All’Offertorio, dopo avere presentato al Signore e deposte sull’altare le offerte, chiediamo che *le consacri con la potenza del suo Spirito che santificò il grembo della Vergine Maria*. Lo stesso Spirito Santo che è sceso su Maria per renderla madre, è lo Spirito che scende *adesso* sul pane e sul vino per renderlo il Corpo e il Sangue di Cristo. Adesso, in questa celebrazione, noi partecipiamo al mistero dello Spirito che crea una realtà nuova. Maria chiede: “Come sarò madre?”; e l’angelo le dice: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra». È l’ombra dell’Altissimo che scende sul nostro altare, è la potenza dello Spirito che trasforma il pane e il vino, e li consacra. È lo stesso Spirito che santificò il grembo della Vergine Maria ed è quello Spirito che noi riceviamo facendo la comunione, è la potenza creatrice di Dio che ci dà la grazia, la capacità di essere figli, di vivere in piena comunione con Lui.

Alla fine della Messa ringraziando per il dono della Eucaristia, preghiamo così:

*Dio onnipotente, che ci hai dato il pegno della redenzione eterna,
ascolta la nostra preghiera:*

*quanto più si avvicina il grande giorno della nostra salvezza,
tanto più cresca il nostro fervore*

per celebrare degnamente il mistero della nascita del tuo Figlio.

L’Eucaristia è il pegno della redenzione eterna. È una garanzia che noi abbiamo già ricevuto, per questo diciamo *grazie* e chiediamo al Signore nella preghiera che faccia crescere il nostro fervore. *Quanto più si avvicina il giorno, tanto più cresca il fervore*: cresca quel calore dell’affetto che sa accogliere veramente il Signore come il festeggiato, perché possiamo celebrare degnamente il Natale del Signore.

Domandatevi: “Come si fa a celebrare *degnamente* il mistero della nascita del Figlio di Dio?”. Provate a riflettere su quell’avverbio: *degnamente*. Come facciamo a fare un buon Natale, un Natale che sia *degno* del Signore? ... Non delle nostre abitudini, ma che sia degno di Lui: una accoglienza che sia proporzionata alla sua grandezza. Non saremo mai in grado di fare qualcosa degno di Lui, eppure lo desideriamo: cresca sempre più il fervore per accogliere degnamente il Signore. Ognuno di noi si impegni ad essere degno di quell’incontro e si domandi come possa celebrare degnamente il Natale ... e per questo con fiducia chiediamo: *Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre*.

Omelia 2: Il prefazio II/A d’Avvento

L’ultimo prefazio che la liturgia propone in tempo di Avvento, è una composizione recente, ma costruita su antiche riflessioni dei Padri della Chiesa, e mette a confronto Maria con Eva. Presenta cioè la beata Vergine Maria come la donna nuova, l’inizio della nuova umanità che ha risposto al Signore con obbediente accoglienza e ha cambiato la sorte di Eva:

Noi ti lodiamo, ti benediciamo,

ti glorifichiamo per il mistero della Vergine Madre.

Dall’antico avversario venne la rovina,

dal grembo verginale della figlia si Sion

è germinato colui che ci nutre con il pane degli angeli,

e sono scaturite per tutto il genere umano la salvezza e la pace.

Introducendo la grande Preghiera Eucaristica, il celebrante, a nome di tutta l’assemblea, loda e benedice il Signore per il mistero della Vergine Madre. Insieme questi due termini sembrano in contraddizione ed invece rappresentano proprio il senso del mistero: Maria è *madre* perché *vergine*. La verginità di Maria è il segno della sua totale dedizione al Signore: ha accolto veramente la Parola di Dio con docilità e quindi ha dato carne alla Parola, è diventata madre perché ha creduto.

Dall'antico avversario è avvenuta la rovina, invece dal grembo della figlia di Sion è germinato colui che dà salvezza e pace. Maria viene chiamata *figlia di Sion*. È una espressione ricorrente nei profeti per indicare il popolo, la città santa, raffigurata in una donna. Lei è veramente quella donna che riassume in sé tutta la storia dell'antico popolo e dal suo grembo verginale è germinato il fiore, *colui che ci nutre con il pane degli angeli*. È una espressione per indicare l'Eucaristia: era una formula biblica che indicava la manna nel deserto, il pane che viene dal cielo, il pane degli angeli, come un dono divino. Il pane che viene dal cielo è quel *Figlio* che è germinato nel grembo verginale dalla figlia di Sion da cui è scaturito, come un fiume di grazia, la salvezza e la pace.

La grazia che Eva ci tolse ci è ridonata in Maria.

Abbiamo perso l'amicizia con Dio attraverso una donna e attraverso una donna abbiamo riacquisito questa buona relazione, ci è data di nuovo la grazia, anzi di più ci è dato attraverso Maria.

*In lei, madre di tutti gli uomini,
la maternità, redenta dal peccato e dalla morte,
si apre al dono della vita nuova.*

Mettere al mondo dei figli diventa un dono di grazia, perché si inserisce in una prospettiva di redenzione. In Maria inizia l'umanità nuova con una prospettiva bella che è quella della piena esistenza in Dio.

*Dove abbondò la colpa,
sovrabbonda la misericordia
in Cristo nostro salvatore.*

L'espressione paolina chiude questo prefazio di Avvento, ricordandoci che la misericordia di Dio, in Cristo Gesù, è molto più grande della nostra colpa. La colpa abbondò, ma la misericordia di Dio sovrabbonda. Dio è più grande del nostro peccato e dei nostri limiti. Contempliamo nel mistero della nascita di Gesù il meraviglioso piano di salvezza: la misericordia di Dio viene a cercarci, entra nella nostra vita e capovolge la sorte. Riconosciamo questa grandezza del dono che ci è stato fatto, riconosciamo la bellezza del progetto di Dio, ringraziamo il Signore perché ci ha ridonato la sua amicizia, coltiviamo questa amicizia con il Signore. È l'evento fondamentale che celebriamo a Natale: Dio è venuto nella nostra vita.

Quest'anno, in modo strano, saremo limitati e costretti nelle nostre abitudini: riscopriamo l'essenziale. È tutto l'anno che ci ripetiamo questo ritornello ... serva anche questa lezione! Non l'abbiamo cercata, la stiamo subendo: facciamo di necessità virtù, cerchiamo di vivere con intensità questo Natale. Siamo stati costretti a lasciar perdere tante cose marginali: l'essenziale però resta! Coltiviamo quello. Il Natale è la festa di Gesù, è Lui il festeggiato, stiamo con Lui! Il Natale sia incontro con il Signore, esprima la gratitudine per il suo amore misericordioso che è sceso nella nostra notte, nella nostra debolezza, nel nostro dolore. Accogliamolo con lo spirito di Maria, dicendo anche noi: «Eccomi! Sono la serva del Signore, si compia di me secondo la tua parola». Se ognuno di noi riesce a dirlo seriamente con affetto, è Natale! Ed è Natale nella nostra relazione personale con il Signore, sperimentando questo dono di amicizia, di accoglienza, di disponibilità. «Eccomi, Signore, sono al tuo servizio: che cosa vuoi che io faccia? Sono pronto a farlo; fa' di me secondo la tua parola. Io, sullo stile di Maria, voglio seguirti con accogliente docilità» ... e questo sarà un buon Natale, comunque sia.

Omelia 3: Credo che l'Amore è fondato per sempre

Il racconto dell'Annunciazione vuole mettere in evidenza, fin dall'inizio, chi sarà quel *Bambino* che sta per nascere. E l'angelo dice a Maria che quel figlio avrà nome Gesù, «sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo. Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre e il suo regno non avrà fine». Fin dall'inizio, ancora prima del suo concepimento, viene annunciato che il regno di Gesù non avrà fine e sarà l'autentico Re, avrà il trono di Davide, suo antenato, vissuto mille anni prima di lui. Dio è fedele nei secoli: ha

promesso e mantiene la parola. Aveva annunciato a Davide un figlio, un erede che avrebbe garantito la sua casa e Dio mantiene la parola, fa quello che dice; perciò noi crediamo in Lui.

Per questo ogni domenica dopo avere ascoltato la Parola di Dio recitiamo *il Credo*; e nel Credo diciamo anche una frase che abbiamo imparato dall'angelo Gabriele, pronunciata proprio nell'Annunciazione, riconosciamo che *il regno di Gesù non avrà fine*. Il Credo nella Messa è il momento in cui tutta l'assemblea fa la professione di fede, cioè diciamo di essere fondati su una parola stabile e sicura, su un amore edificato per sempre. *Credere* vuol dire essere solidi. La fede non è una opinione, è una solidità, una roccia.

Come una persona sola, tutti insieme diciamo: *Credo in un solo Dio, credo in un solo Signore, Gesù Cristo*. Vuol dire: "Sono fondato su di Lui, sono certo che il suo amore sorregge la mia vita". Dire il Credo nella Messa significa riconoscere che l'amore di Dio viene prima della nostra esistenza e delle nostre azioni. È più importante quello che Lui ha già fatto per noi ... noi non potremmo mai fare nulla che possa essere proporzionato al suo amore. Non siamo noi che prepariamo la festa per Lui, è Lui la festa! Il fatto che Gesù sia nato e sia presente nella nostra vita è la festa, è il fondamento di tutta la nostra esistenza, ed è quello che dà senso alla nostra vita. Non siamo noi che dobbiamo fare delle cose per Lui!

La preghiera del Credo ci ricorda tutto ciò che Dio ha già fatto per noi, ma ricordare la storia della salvezza significa rendere grazie al Signore. Noi celebriamo Gesù, lo riconosciamo come il nostro fondamento, e ripetiamo nel Credo le antiche parole che i Padri della Chiesa hanno messo insieme per insegnarci la vera fede in Gesù.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito, Figlio di Dio: egli è l'unico generato dal Padre, *prima di tutti i secoli*; prima della creazione del mondo il Figlio è stato generato. È Dio e proviene da Dio; è luce e proviene dalla luce; è Dio vero e proviene da Dio vero; è stato generato, non è creato. Il Figlio eterno da sempre è generato, non è creato: cioè non è una creatura, non fa parte delle realtà create. È Dio da sempre, ma Dio generato dal Padre, perché Dio è il Padre, ma Dio è anche il Figlio ... è divina la paternità, ma è divina pure la figliolanza! Avere ricevuto tutto è divino. Il Figlio è *della stessa sostanza del Padre*, uguale a Lui nella natura e nella dignità: è in tutto uguale al Padre. *Per mezzo di lui, tutte le cose sono state create*. Il Figlio eterno ha creato il mondo: esisteva prima della creazione; insieme al Padre e allo Spirito ha creato il mondo ... milioni, miliardi di anni fa. E poi nella pienezza dei tempi ... *per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo*. Colui che esisteva da sempre come Dio, per noi è disceso dal cielo: lo ha fatto per la nostra salvezza, non ne aveva bisogno lui. È sceso per noi.

Ricordarci queste cose è il modo per fare veramente festa. Non stiamo chiedendo qualche cosa a Dio, stiamo semplicemente ricordando quello che Lui ha già fatto, e ricordarci che ha fatto una cosa così grande per noi, è il modo per ringraziarlo, per suscitare in noi una contentezza profonda. Provate a ripetervi mentalmente: "L'ha fatto per me, è disceso per me, proprio per me si è abbassato. Lui che non aveva bisogno di niente, Signore del cielo e della terra, creatore di tutto, è venuto a condividere la mia debolezza, la mia povertà, l'ha fatto perché voleva bene proprio a me. Credo in questo amore grande, cioè sono fondato su questo amore che regge la mia vita, che dà senso a tutto quello che faccio". La festa è Gesù.

Per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Ecco il centro del Credo, centro della nostra fede. E quando recitiamo queste parole incliniamo il capo: è un altro gesto che dobbiamo imparare a fare, perché anche il corpo prega, mentre la bocca ripete queste parole che sappiamo a memoria. Forse talvolta le diciamo semplicemente come una filastrocca che abbiamo memorizzato senza pensarci; se invece aggiungiamo il pensiero e ci accorgiamo di quello che stiamo dicendo, con intelligenza mentre diciamo che *discese dal cielo* noi abbassiamo la testa. Abbassare la testa è segno di umiltà. Nel giorno di Natale, quando si dicono queste parole ci si mette in ginocchio; anche il giorno dell'Annunciazione, il 25 marzo, recitando il Credo alle parole dell'incarnazione ci si mette in ginocchio. Tutte le altre volte, invece, quando lo recitiamo incliniamo il capo. È un segno di umiltà, di abbassamento. Tenendo conto che il nostro Dio si è abbassato, anche noi facciamo un gesto di adorazione, di umiltà, di riconoscimento: vogliamo piegarci, riconoscendo che Lui si è

piegato su di noi, lo ha fatto per noi, perché ci vuole bene. Ed è morto per noi, ed è risorto per noi ed è salito al cielo e siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria *e il suo regno non avrà fine* ... e noi siamo nel suo regno, siamo parte del suo regno! Vogliamo essere con Lui, adesso e sempre.

Il re Davide voleva costruire una casa a Dio, ma il Signore gli ha mandato il suo profeta a dirgli: “Non mi servono le case che costruisci tu. Io costruirò a te una casa – cioè un casato, una famiglia – ti darò dei discendenti. Ti darò un *figlio* (fra mille anni), un lontano tuo discendente, che inaugurerà un regno che non avrà fine”. È Dio che fa qualcosa per noi, fa tutto per noi! La festa non è organizzare qualcosa per Lui, ma accogliere tutto quello che Dio ha già fatto per noi. Ogni volta che diciamo il Credo pensiamoci: lo ringraziamo per essere venuto nella nostra vita. È il fondamento di tutto quel che facciamo. Facciamo festa per il Signore: accogliendo Lui, coltivando l’amicizia con Lui.

Trovate il tempo, in questi giorni natalizi, di stare un po’ con il Signore, da soli ... poi magari anche in compagnia con la famiglia, ma è importante un momento in silenzio personale. State con il Signore Gesù, ascoltatelo, fate festa con Lui, riconoscete che la festa è la sua; e il fatto che ci sia è la festa della nostra vita. Godiamoci questa presenza ... crediamo che è per noi ed è un amore fondato per sempre.